

La fede che cambia la storia più delle pallottole

La Chiesa attinge dalla sua sapienza bimillenaria la capacità di **superare i momenti più bui della storia universale**. Accadde così 39 anni fa per l'attentato a Giovanni Paolo II che stava per far crollare il fragile equilibrio internazionale della guerra fredda, avverrà anche oggi per la **pandemia mondiale di coronavirus**. Il cardinale Achille Silvestrini, ministro degli Esteri vaticano, non ebbe mai dubbi su chi fossero i mandanti di Alì Agca. Secondo l'artefice con Agostino Casaroli della ostopolitik pontificia, il 13 maggio 1981, **solennità della Madonna di Fatima**, ad armare la mano del terrorista turco fu l'Unione Sovietica. "Si capì subito che il mondo comunista non avrebbe sopportato a lungo quella "mina vagante". Troppo pericolosa, Solidarność! Troppo destabilizzante!- ricorda a Interris.it il decano dei vaticanisti, **Gianfranco Svidercoschi, amico e collaboratore di Karol Wojtyła**-. La sua stessa esistenza era un attacco al cuore del marxismo, della sua ideologia. E infatti, già nell'autunno del 1980 cominciarono a circolare voci minacciose. **I servizi segreti occidentali parlavano addirittura di una possibile invasione della Polonia**, da parte delle truppe dell'Armata Rossa, qualora si fosse acuito lo scontro tra il governo di Varsavia e Solidarność, guidata da Wałęsa". Giovanni Paolo II **sentì il dovere di intervenire, in difesa della nazione polacca** ma anche, più in generale, in difesa della libertà dei popoli di decidere del proprio destino. Così, il 16 dicembre, compì **un gesto incredibile quanto coraggioso**. Scrisse a **Brèžnev, presidente dell'Urss**, manifestandogli "la preoccupazione dell'Europa e del mondo per la tensione creata dagli eventi interni che si sono verificati in Polonia negli ultimi mesi. Il tono della lettera era molto formale e lo stile quello usato in diplomazia; **ma c'era una durezza di fondo che non poteva non colpire**. A cominciare da **quell'esplicito riferimento all' "aggressione" hitleriana del 1939**, e che, implicitamente, voleva ricordare come la Polonia, nello stesso periodo, fosse stata invasa a Est dall'esercito sovietico. Secondo riferimento, quello alla tragedia della Polonia, e al **sacrificio di tanti suoi figli, durante la Seconda guerra mondiale**; e poi, il richiamo all'Atto finale di Helsinki, alla responsabilità di ogni nazione nei propri affari "interni". E alla fine: "Confido che voglia fare tutto ciò che è in suo potere per dissipare l'attuale tensione". **Quella lettera non ebbe mai una risposta**. A Mosca avevano deciso: **Solidarność doveva sparire**; e questo non si poteva certo anticiparlo al Papa polacco. Ma se non ci fu nessuna risposta scritta, qualcun altro si incaricò di "rispondere", seppure in altro modo: **non per conto di Brèžnev, questo no**, ma di ambienti che, passando attraverso una lunga serie di scatole cinesi, erano collegabili ai **servizi segreti sovietici**. Era il 13 maggio del 1981. Piazza san Pietro, cuore della cristianità. Quasi non si sentirono i due colpi sparati contro Karol Wojtyła. **Era mercoledì, c'era l'udienza generale**. Giovanni Paolo II sulla papamobile stava facendo il giro della piazza per salutare i fedeli. Aveva appena preso in braccio una bambina bionda, l'aveva alzata in alto **come per farla vedere a tutti**, e l'aveva restituita ai genitori. Proprio in quel momento, ma **coperto dal rumore della gente**, ci fu il primo colpo, poi il secondo, e il

Papa cominciò a piegarsi con una smorfia di dolore, **fino a scivolare tra le braccia del suo segretario**, monsignor Stanislaw Dziwisz. La jeep partì a grande velocità verso i **servizi sanitari all'interno del Vaticano**, quindi al Gemelli. **La situazione era decisamente grave**. Wojtyła era in pericolo di vita, al punto che gli venne amministrata l'unzione degli infermi. Ma, **benché lunghissimo e complicatissimo**, l'intervento chirurgico riuscì perfettamente. **Però non era ancora finita**. Ci fu un seguito ugualmente drammatico, a causa di una infezione diagnosticata a fatica, per cui **si rese necessario un secondo intervento**. E poi, finalmente, Giovanni Paolo II poté fare ritorno a casa. In quei giorni, in ospedale, aveva più volte riflettuto su quella **singolare coincidenza, fra il 13 maggio dell'attentato e il 13 maggio del 1917**, quando c'era stata la prima apparizione della Vergine a Fatima; e finì per convincersi che fosse stata la Madonna a salvarlo. E ne concluse: **“Una mano ha sparato e un'altra mano ha guidato la pallottola”**. Per questo, volle che quella pallottola fosse incastonata nella corona della statua della Vergine a Fatima. E, quella “mano che ha sparato”, **il Papa due anni dopo ebbe il coraggio di stringerla**, quando andò a trovare a Rebibbia il suo attentatore, Mehmet Ali Ağca.

Un turco, appartenente a un gruppo criminale, i **“Lupi grigi”**, e lui stesso autore di alcuni delitti, arrestato, incarcerato, e misteriosamente (o non tanto) liberato. Dopo aver sparato al Papa, **aveva tentato di fuggire, ma era stato bloccato** prima da una suora e poi dalla polizia. Un killer professionista, senza dubbio. Ma mandato da chi? Cadute, **l'una dopo l'altra**, le ipotesi di una “pista bulgara” e di una “pista islamica”, restava inevitabilmente **il sospetto che l'ordine di uccidere fosse venuto, se non proprio dal Cremlino**, quantomeno dal Kgb o da schegge impazzite dei servizi segreti. C'era da tener conto dello scenario di quel tempo. L'elezione di un Papa polacco che aveva provocato **enorme sconcerto tra i capi comunisti**. Il suo primo ritorno in patria che aveva creato **una atmosfera di libertà in tutto l'Est**. La nascita di Solidarność, che rappresentava ogni giorno di più una insopportabile provocazione per il “sistema”. E ancora, il fatto che stesse morendo il **cardinale Wyszyński, primate di Polonia**, e fiero avversario del regime. Allora, messi insieme tutti questi elementi, non si finisce sempre per tornare allo stesso punto di partenza? **Non si finisce sempre per risalire a Mosca e dintorni** per capire chi volesse far fuori Karol Wojtyła, in quanto “grande protettore” di Solidarność dal Vaticano?

Oltretutto, quando il Papa andò a trovarlo in carcere, sperando invano che chiedesse perdono, **Ali Ağca lo accolse con quella domanda** che, senza che lui se ne rendesse conto, era estremamente rivelatrice: **“Ma perché lei non è morto? Io so di aver mirato come dovevo...”**. Perché doveva? C'era qualcuno, evidentemente, che gli aveva “commissionato” quell'assassinio; e lui aveva tirato fuori la sua Browning calibro 9, per eseguire l’**“incarico” per il quale era stato profumatamente pagato**. “Ma la Provvidenza aveva evidentemente altri piani”, osservava il cardinale Silvestrini.

Giacomo Galeazzi

Maggio 13, 2020

https://www.interris.it/editoriale/aria-devio-la-pallottola-che-arriva-da-est/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=giornaliera